

Quagliariello: un errore prevedere automatismi rischiamo di dare la cittadinanza a chi poi va via



Il monito
Occorre
prudenza
su questi
argomenti
tante ricette
sono state
un fallimento

Intervista

Il capogruppo di Idea: troppi tifosi
la novità potrebbe essere usata
dai genitori per restare più a lungo

«È del tutto fuori luogo fare la parte dei tifosi su un argomento fondamentale e delicato. Il dibattito in questi termini è davvero desolante. Qui si tratta di stabilire il percorso da imboccare. E quello scelto attraverso il ddl sullo lus soli è tecnicamente sbagliato». Gaetano Quagliariello, leader di Idea e capogruppo al Senato della Federazione della Libertà, esponente dell'area moderata da sempre vicino al mondo cattolico, non condivide il disegno di legge che affronta il tema della cittadinanza agli immigrati.

Lei parla di «errore tecnico», perché?

«Perché intanto non c'è alcuna seria considerazione su come evolvono i fenomeni e quello dell'immigrazione costituisce un capitolo tra i più difficili da affrontare. L'immigrazione è stata per secoli un fenomeno lineare, ci si trasferiva da un luogo all'altro e nell'arrivo si diventava stanziali. Oggi parliamo di una traccia circolare, fatti di diversi e successivi step. E questo aspetto riguarda l'Italia in maniera molto problematica. Perché in Italia si arriva per ragioni eminentemente geografiche e la geografia è un dato irrimediabile, non si può cambiare. Cambia invece il comportamento di chi arriva, perché una volta giunto da noi riparte per altre destinazioni. Ecco perché non ha senso porre il tema della cittadinanza in una modalità automatica visto che chi arriva non è detto che rimanga».

Quindi il problema è soprattutto culturale?

«Pongo una domanda: le identità

contano oppure no? Il dato sociale ha un valore? Le comunità si fondano sulla condivisione di alcuni valori oppure si creano attraverso degli automatismi? Io credo che chi arriva in Italia debba avere tutti i diritti. E il minore ha in effetti tutti i diritti di un bambino figlio di italiani. Mancava solo un dato: che potesse rappresentare l'Italia nelle manifestazioni sportive, una questione tutt'altro che secondaria perché lo sport ha un valore profondissimo. Oggi anche questo è stato risolto. La cittadinanza cosa ti dà in più? Il diritto di voto. Perché questo diritto ti deve essere conferito quando la tua identità è ancora mobile, perché sei ancora sospeso fra tre condizioni, ossia quella dei genitori d'origine, il Paese in cui ti trovi e quello dove ti ritroverai per decisione tua o dei tuoi genitori?».

Secondo lei la cittadinanza così formulata che rischi avrebbe?

«Il principale è che fare figli nel nostro Paese e accompagnarli fino alla cittadinanza sia un modo per facilitare la permanenza dei genitori. Ossia che un diritto personalissimo dell'individuo, esercitabile con la maggiore età, in realtà sia un beneficio per altri individui. Senza che in questo ci sia alcun elemento di identità e condivisione ma una pura strumentalizzazione. Ecco perché il mio è un richiamo alla prudenza. Tutti abbiamo ben chiaro che l'argomento è difficilissimo e che tutte le ricette sull'immigrazione, dal multiculturalismo anglosassone all'assimilazionismo francese, non hanno retto ai mutamenti sociali del globo. Sarebbe perciò uno sbaglio che s'imboccasse una strada senza le dovute riflessioni. Francamente trovo inaccettabile che chi pone dei problemi venga etichettato dal ministro degli Interni come "cattivo maestro"».

Voi che cosa proponete?

«Che per esempio la cittadinanza si maturi attraverso un procedimento a punti, su questioni come il rispetto delle leggi, l'integrazione linguistica, la condivisione culturale. Intendiamoci, nessun approccio integralista: non inseguiamo il modello del "cittadino perfetto", ma è giusto richiedere una base minima di comportamento e identità tra chi vuol essere cittadino e la società a cui decide di appartenere».

a.a.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

